THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2025, n. 14

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Anno di fondazione: 2011
Direttore: Giorgio Rocco (Politecnico di Bari, Dip. di Architettura, Costruzione e Design - ArCoD);
Presidente CSSAr Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma)
Comitato editoriale: Monica Livadiotti, Editor in Chief (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Roberta Belli (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Luigi M. Caliò (Università degli Studi di Catania, Dip. di Scienze Umanistiche), Maria Antonietta Rizzo (Università di Macerata, Dip. di Lettere e Filosofia), Giorgio Ortolani (Università di Roma Tre, Dip. di Architettura); Fani Mallouchou-Tufano (Technical University of Crete, School of Architecture; Committee for the Conservation of the Acropolis Monuments – ESMA); Gilberto Montali (Università di Palermo, Dip. di Culture e Società)

Redazione tecnica: Paolo Baronio (Scuola Superiore Meridionale, Napoli), Davide Falco (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Antonello Fino (Politecnico di Bari, Dip. ArCoD), Gian Michele Gerogiannis (Università degli Studi di Catania, Dip. di Scienze Umanistiche), Chiara Giatti ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità), Antonella Lepone ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità), Giuseppe Mazzilli (Università di Macerata, Dip. di Studi Umanistici), Luciano Piepoli (Università di Bari, Dip. di Ricerca e Innovazione Umanistica), Valeria Parisi (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Konstantinos Sarantidis (Ministero della Cultura Ellenico), Rita Sassu (Unitelma, "Sapienza" Università di Roma).

Comitato scientifico: Isabella Baldini (Università degli Studi di Bologna "Alma Mater Studiorum, Dip. di Archeologia), Dimitri Bosnakis (Università di Creta, Dip. di Storia e Archeologia), Margherita G. Cassia (Università degli Studi di Catania, Dip. di Scienze Umanistiche), Ortwin Dally (Deutsches Archäologisches Institut, Leitender Direktor der Abteilung Rom), Vassilikì Eleftheriou (Director of the Acropolis Restoration Service YSMA), Diego Elia (Università degli Studi di Torino, Dip. di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico Territoriali), Elena Ghisellini (Università di Roma Tor Vergata, Dip. di Antichità e Tradizione Classica), Kerstin Höghammar (professore emerito Uppsala University, Svezia), François Lefèvre (Université Paris-Sorbonne, Lettres et Civilizations), Marc Mayer Olivé (Universitat de Barcelona, Dep. de Filología Latina), Marina Micozzi (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Dip. di Scienze dei Beni Culturali), Massimo Nafissi (Università degli Studi di Perugia, Dip. di Scienze Storiche sezione Scienze Storiche dell'Antichità), Massimo Osanna (Università degli studi di Napoli Federico II, Direttore generale MIC), Domenico Palombi ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Scienze dell'Antichità), Chiara Portale (Università degli Studi di Palermo, Dip. di Beni Culturali sezione archeologica), Elena Santagati (Università degli Studi di Messina, Dip. di Civiltà Antiche e Moderne), Piero Cimbolli Spagnesi ("Sapienza" Università di Roma, Dip. di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici), Thomas Schäfer (Universität Tübingen, Instituts für Klassische Archäologie), Pavlos Triantaphyllidis (Director of the Ephorate of Antiquities of Lesbos, Lemnos and Samos, Greece), Nikolaos Tsoniotis (Ephorate of Antiquities of Athens, Greece)

Leonardo Fuduli, *Il tempio periptero di Eraclea Minoa. Una rilettura dei dati*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.
Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.
La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
http://www.edizioniquasar.it/

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:
L. Fuduli, *Il tempio periptero di Eraclea Minoa. Una rilettura dei dati,*
Thiasos 14, 2025, pp. 203-216

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

Il tempio periptero di Eraclea Minoa. Una rilettura dei dati

Leonardo Fuduli[1]

Key words: Eraclea Minoa, Peripteral Temple, Hellenistic Sicily, Architectural Decoration, Doric Order

Parole chiave: Eraclea Minoa, tempio periptero, Sicilia ellenistica, decorazione architettonica, ordine dorico

Abstract:
The extensive research conducted over several decades at the site of Heraclea Minoa, which began in the mid-20th century, has revealed significant portions of the city, including a peripteral temple — currently a rare find in Hellenistic Sicily — as well as fragments of Doric architectural decoration, initially associated with the temple at the time of discovery. This reinterpretation of the data aims to provide insights into the phases of the city's monumentalization within the broader context of Hellenistic Sicily.

Le ricerche pluridecennali, che dalla metà del secolo scorso si sono concentrare sul sito di Eraclea Minoa, hanno riportato alla luce, insieme con porzioni considerevoli della città, sia un tempio periptero, che ad ora rappresenta un caso abbastanza raro nella Sicilia ellenistica, sia alcuni disiecta membra di decorazione architettonica dorica, al momento del rinvenimento attribuiti al tempio stesso. Di seguito si propone una rilettura dei dati sul tema al fine di offrire qualche riflessione sulle fasi di monumentalizzazione della città nel più ampio quadro della Sicilia ellenistica.

La ricerca archeologica sul sito di Eraclea Minoa (fig. 1), che dagli anni '60 del secolo scorso ha portato alla luce il teatro, il più importante monumento pubblico della città ad oggi noto, insieme con una parte consistente dell'abitato e delle fortificazioni, ha prodotto risultati scientifici significativi non solo per la conoscenza del sito in sé, ma anche per la comprensione delle fasi ellenistiche degli abitati della Sicilia[2].

La principale lacuna nella comprensione della città riguarda le aree e gli edifici pubblici; anche se è stato individuato, non senza problemi interpretativi, un probabile spazio pubblico (agorà?) non è ancora del tutto chiara la sua organizzazione[3], così come molto poco si conosce delle aree sacre.

L'area sacra e il tempio periptero

Un'area dal sicuro carattere sacro è quella individuata da Ernesto De Miro sul pianoro sommitale della collina del teatro (fig. 2). Questa, essendo all'interno delle mura, e data la posizione dominante sul punto più alto della città, dovette ricoprire un ruolo senza dubbio significativo, se non di primo piano sull'area circostante, forse l'acropoli[4].

[1] University of São Paulo, leonardo.fuduli@usp.br.
Research funded by FAPESP (São Paulo Research Foundation, grant: 2021/13066-6). Desidero ringraziare il Parco archeologico "Valle dei Templi" per avere autorizzato lo studio degli elementi architettonici oggetto di questo contributo e in particolare la dott. ssa Maria Concetta Parello. Mi corre l'obbligo di estendere la mia gratitudine a Lorenzo Campagna, Claudio Gomes Duarte, Lorenzo Kosmopoulos per le fruttuose discussioni e i numerosi suggerimenti in fase di scrittura dell'articolo. Un ringraziamento va anche a Massimo Limoncelli e Laura Schepis. Qualsiasi errore nell'interpretazione dei dati e nella formulazione delle ipotesi è da imputare a chi scrive.

[2] Per una sintesi sulle indagini archeologiche sul sito vedi Basso *et alii* 1989, pp. 240-243 e De Miro 2014, pp. 13-15, da ultimo vedi D'Auria *et alii* 2024, pp. 491-492.

[3] De Miro 2014, pp. 114-116, fig. 60. Una sintesi recente sull'urbanistica di Eraclea è in Pfunter 2019, pp. 24-29. Per l'interpretazione di alcuni edifici come pubblici della fase ellenistico-romana della città, vedi De Miro 2014, p. 214.

[4] Torelli 2016, p. 221.

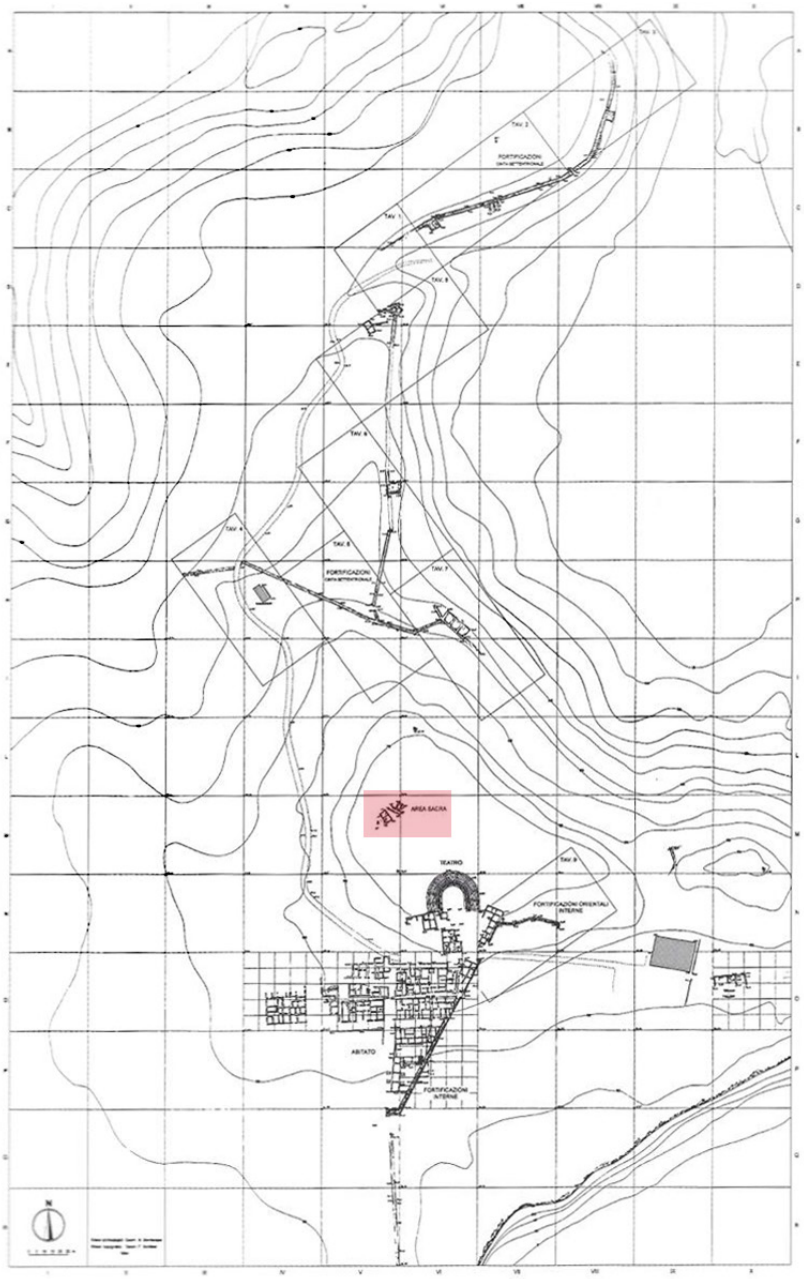

Fig. 1. Pianta del sito di Eraclea Minoa (da De Miro 2014). In rosa è segnalata l'area sacra sulla collina del teatro.

Le ricerche in quest'area sono state tutt'altro che semplici; i pochissimi resti di strutture, infatti, erano ricoperti da uno spesso deposito di terra agricola che ha non poco contribuito al degrado dello strato sottostante per effetto dell'uso dell'aratro nel corso dei secoli[5].

Sintetizzando i risultati degli scopritori relativamente all'area sacra, si possono individuare tre diverse fasi: una prima fase, nella quale un recinto in mattoni crudi delimita uno spazio in cui probabilmente era praticato un culto all'aperto; una seconda, durante la quale viene aggiunto un sacello rettangolare in pietra e infine una terza, alla quale risalirebbe la costruzione di un tempio con peristasi. Questo è stato datato al «periodo migliore della città, nel IV-III sec. a.C. e dovette essere distrutto in età tardo-ellenistica repubblicana» (fig. 3)[6].

Per poter ragionare in maniera attenta sui dati sembra utile ripercorrere in dettaglio le fasi delle scoperte archeologiche.

L'edificio più antico del santuario conservato solo a livello delle fondazioni, direttamente poggianti sulla roccia è un piccolo sacello (8 x 5 m). Questo all'interno presenta, a circa metà del lato lungo, le fondazioni di una parete

[5] Già Tommaso Fazello, che aveva indentificato sul sito delle rovine, scriveva a tal proposito: «vi passa l'aratro su tutta la sua estensione e ogni anno essa oppone all'aratro frammenti di laterizi e di vasi di creta che spuntano fuori qua e là» Fazello 1579, p. 311. «Gli altri resti di edifici della città non hanno una forma ben precisa e perciò non si può sapere per quale uso siano stati costruiti».

[6] De Miro 2014, p. 73.

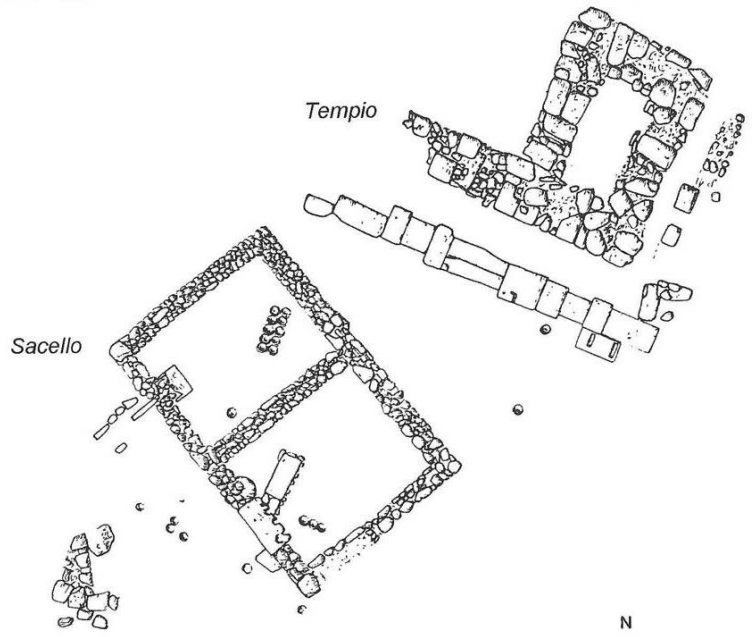

Fig. 2. Pianta degli edifici dell'area sacra sulla collina del teatro (da De Miro 2014).

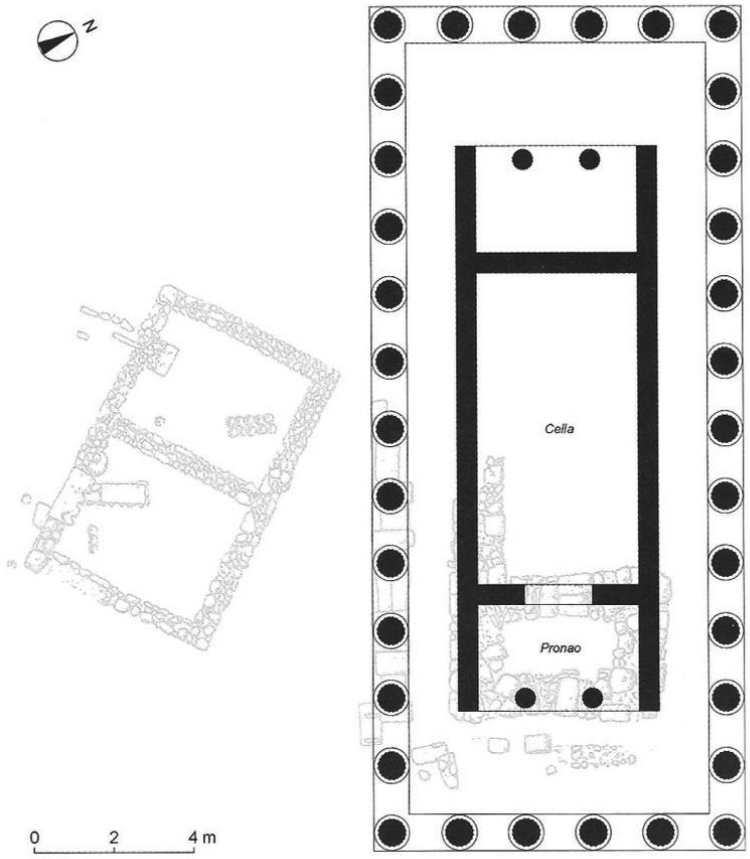

Fig. 3. Pianta degli edifici dell'area sacra sulla collina del teatro con ipotesi ricostruttiva del tempio periptero di De Miro (De Miro 2014).

divisoria e una vaschetta rivestita in malta collegata a un tubo di smaltimento che attraversa il muro perimetrale fino all'esterno[7].

Il sacello è stato rinvenuto al di sotto di uno strato di crollo composto da tegole[8]. La stratigrafia, probabilmente perché parecchio alterata dai lavori agricoli, non permette di formulare delle ipotesi relative alla sua cronologia ma il suo rapporto con il vicino tempio, le cui fondazioni si collocano allo stesso livello degli strati di distruzione del sacello, stabilisce in questo un attendibile *terminus ante quem*.

[7] Contrario a questa interpretazione è Enzo Lippolis, in Lippolis 2018, p. 163.

[8] De Miro 2014, pp. 73-74.

Fig. 4. Ripresa da drone delle strutture del tempio periptero (ripresa di Laura Schepis, 30/11/2024).

Del tempio periptero sopravvivono solo brevi lacerti delle fondazioni, e cioè parte del muro di fondazione della cella e, alla stessa quota l'*euthynteria*. Questa è costituita da un filare di blocchi, di diversa misura in calcare e marna, per il fatto di essere la solida base del crepidoma e della peristasi (fig. 4). Del muro di fondazione, invece, rimangono filari di materiale lapideo di varia forma, sui quali dovevano disporsi i blocchi del toichobate, che doveva sicuramente essere di diversi centimetri superiore al piano dello stilobate.

L'unica parte sotto il profilo dimensionale ricostruibile con margini di probabilità è il pronao, che misura m 5,40 x 3,50. Le fondazioni del muro occidentale del pronao continuano in direzione nord-ovest per circa m 4,00, restituendo l'unica struttura pertinente allo sviluppo della cella. Parallelamente a questo muro a una distanza di circa m 1,00 sono i blocchi quadrangolari di marna e di calcare che costituiscono l'*euthynteria.* Sulla base di questi dati De Miro[9] ha ipotizzato un tempio periptero esastilo (6 x 13 colonne) con orientamento nord-ovest/sud-est di m 9,79 x 22,58 (fig. 3).

Visto lo *status* dell'edificio, non sorprende l'assenza dell'altare nello spazio orientale prospiciente, anche se non si può escludere che alcuni dei suoi frammenti siano da individuare nella fase più tarda delle fortificazioni, nessun elemento però consente di collegarli al tempio[10].

Nonostante il quadro fortemente frammentario, sembra potersi concordare con De Miro che il tempio periptero rappresenti una fase monumentale dell'area (la seconda?) successiva alla prima, della quale il sacello è la principale evidenza architettonica[11]. Questa ipotesi però presenta molti aspetti che necessitano, pur nella difficoltà del caso, maggiore attenzione: in primo luogo la presenza di opistodomo, poi la ricostruzione delle dimensioni e degli elementi decorativi del tempio, quindi la datazione alta proposta.

[9] Il calcolo delle dimensioni è stato fatto sulla base della restituzione ipotizzata da De Miro 2014, p. 76, fig. 29a.

[10] Vedi Torelli 2016, p. 221.

Un'interpretazione diversa è quella di Enzo Lippolis, il quale sostiene che il tempio non corrisponda all'ultima fase monumentale di un'area dall'antica vocazione di culto ma che invece possa essere stato realizzato svincolato dalle due fasi ipotizzate da De Miro, forse in una preesistente area commerciale[12]. Nella costruzione del tempio egli fa corrispondere ai due tipi di materiali utilizzati per la costruzione due fasi: una prima nella quale il nucleo originario era composto da una cella e da un breve pronao e una seconda, che vede l'aggiunta di una fondazione esterna che lo ingloba e che potrebbe effettivamente appartenere a una peristasi o a un ampliamento della struttura originaria in materiale diverso e dimensioni maggiori, forse interpretabile come prostilo tetrastilo[13]. Lo studioso suggerisce infine che il tempio non possa pertanto risalire a prima della seconda metà del II sec. a.C., ma delle due fasi suddette non specifica la datazione, in assenza di dati cronologici specifici.

Tenuto conto che le dimensioni dell'edificio sono calcolabili solo in via del tutto ipotetica, nemmeno così poco sembra potersi dire relativamente alla presenza dell'opistodomo, del quale nessun elemento è sopravvissuto. L'opistodomo è comunque assente nei già rari templi peripteri di età ellenistica, in virtù di quell'accentuazione posta sul prospetto principale che accomuna molti degli edifici di culto in tutto il mondo greco e che in Sicilia sembra anticipata già nei peripteri arcaici[14]. L'opistodomo è molto probabilmente assente anche nell'unico tempio periptero di età ellenistica di Sicilia, del quale si abbia una qualche conoscenza, ovvero quello presso l'*odeion* di Taormina, parzialmente coperto dalla fabbrica della chiesa di Santa Caterina[15]. Pertanto, la sua postulata presenza nel tempio di Eraclea sembra molto poco probabile.

Ritornando alle dimensioni, le seppur poche tracce individuate sul sito consentono a De Miro di ricostruire un periptero esastilo di m 9,79 x 22,58 (6 x 13 colonne), con una cella di m 5,27 x 15. L'unico altro tempio periptero ellenistico di Sicilia è il succitato tempio di Taormina – infatti dell'*Olympieion* di Siracusa, noto solo dalle fonti letterarie[16] e appartenente ai monumenti che arricchirono la città in età ieroniana, nulla si può dire, in quanto mai rinvenuto seppure localizzabile molto probabilmente nell'area dell'agorà[17] – del quale è anche difficile calcolare le dimensioni esatte, non essendo pienamente visibile; ciononostante le sue dimensioni sono state ipotizzate in m 10,6 x 22,3[18].

La prossimità delle misure dei due edifici non è l'unico elemento da notare. È stata infatti sin dai primi studi rilevata la poca profondità della peristasi del tempio di Taormina, con un'ampiezza dello *pteron* di soli m 0,80[19]. Tenuto presente che nel caso di Taormina il calcolo è fatto sulla base della distanza delle impronte delle colonne e che ad Eraclea non si conserva lo stilobate ma solo le fondazioni, questa stessa poca profondità potrebbe essere ipotizzabile anche qui in circa m 0,50, quindi più accentuata. Questa distribuzione dello spazio interno è nota anche da alcuni edifici templari del pieno ellenismo in ambito ionico[20].

Nonostante la quasi totale spoliazione del tempio, la presenza di elementi architettonici sul pianoro al di sopra del teatro è stato il principale indizio che ha contribuito a concentrare le ricerche in quest'area.

A parte blocchi in marna, sono stati rinvenuti due rocchi di colonna scanalata dorica con differente diametro (rispettivamente m 0,85 e 0,75) che potrebbero su base modulare essere attribuibili al tempio periptero[21]. Al tempio sono poi ricondotti da De Miro anche gli elementi architettonici inglobati nel tratto di mura di fortificazione ai piedi del versante settentrionale della stessa collina[22]. Su questi ultimi è opportuna una valutazione più attenta sia morfologica, sia dimensionale, con particolare attenzione al contesto di riutilizzo[23].

[11] De Miro 2014, p. 74.

[12] L'ipotesi di un'area commerciale deriva dalla presenza nella cosiddetta I fase di un deposito di anfore puniche a siluro, un'ansa rodia bollata e di Dressel 1 che propongono per quest'ultima una cronologia non anteriore alla fine del III sec. a.C. «In questo caso, se si deve seguire la successione proposta tra le diverse costruzioni rinvenute, l'edificio di culto monumentale, nei suoi due momenti costruttivi riconoscibili, difficilmente potrebbe essere anteriore alla seconda metà del II sec. a.C. In questo periodo, in un'area che sembra aver avuto una destinazione commerciale e funzionale, si sarebbe effettuato un intervento di monumentalizzazione, connesso alla seconda fase del teatro», Lippolis 2018, p. 163.

[13] Non è chiaro su questo punto se lo studioso propenda per la presenza della peristasi o meno.

[14] Fino 2021, p. 81.

[15] Wolf 2026, pp. 13-26; Fino 2021, p.81; per un breve quadro generale vedi Fino, Livadiotti 2024, p. 234.

[16] Cic. *Verr*. II, 4, 53 e Diod. XVI, 83, 2, vedi Portale 2017, pp. 149-150.

[17] L'identificazione con una parte del tempio dello stereobate di notevoli proporzioni, scoperto nei pressi del Foro Siracusano, non sembra sicura, Voza 1976-1977, pp. 551-552; Campagna 2013, p. 49; Portale 2014, pp. 700-702; vedi anche Campagna 2023, p. 27.

[18] Il calcolo è stato effettuato sulla base delle dimensioni esistenti e del piede attico, vedi Correa Morales 2000, pp. 209-210; per alcune piante aggiornate vedi Campagna 2016, pp. 254-272; Wolf 2016, pp. 13-26.

[19] Correa Morales 2000, p. 2010; Wolf 2016, pp. 13-26.

[20] Fino 2021, p. 81 con bibliografia.

[21] De Miro 2014, p. 73.

[22] Secondo De Miro si trattava di elementi architettonici ritenuti provenienti da edifici ellenistici distrutti posti sulla collina del teatro De Miro 1958, p. 14 e da ultimo De Miro 2014, p. 55, mentre alle pp. 37, 73 e 222-223 gli stessi elementi sembrano essere in qualche modo ricollegati dallo studioso al tempio. L'ipotesi che possano provenire da un altare è in Torelli 2016, p. 221.

Il rapporto con il teatro

Una riflessione, pur senza pretesa di esaustività, non può prescindere da considerazioni circa la posizione del tempio all'interno della città antica.

Un primo aspetto macroscopico da chiarire è se esiste un rapporto tra il tempio periptero e il teatro (fig. 1). L'esiguità dei resti del tempio rende difficile anche solo ipotizzare quale sia un eventuale rapporto tra i due edifici. Un dato che sembra evidente è che questi ultimi non sono allineati sullo stesso asse e sono posti anche a una certa distanza; sembra pertanto doversi escludere di essere in presenza di un santuario di *summa cavea*.

Il teatro viene riportato interamente alla luce negli scavi degli anni '50[24] anche se la sua esistenza era già nota secoli prima. Esso costituisce nel panorama siciliano un esempio significativo di edificio nel quale viene realizzato un *koilon* in pietra, ma non vi è traccia di scena, che, infatti, doveva probabilmente essere realizzata in legno. Inoltre, la cavea, in maniera totalmente differente dal resto dei teatri dell'isola, presenta dei segmenti rettilinei che avanzano molto oltre l'emiciclo. Su di esso pesano dubbi circa la cronologia tradizionale che lo vuole costruito tra il IV ed il III sec. a.C. sulla base dei dati di scavo e di alcune considerazioni architettoniche[25]. Proposte di abbassamento della datazione della struttura si basano sulla considerazione che il teatro segue il medesimo allineamento dell'impianto urbano, che molto probabilmente lo precedette nella realizzazione. È proprio l'impianto urbano che, sulla base di alcuni confronti stringenti con le recenti scoperte di Finziade, è stato datato da Francesco La Torre alla seconda metà del III sec. a.C. e cioè nell'ambito di quello che probabilmente fu il piano di monumentalizzazione che dovette interessare la città tra le due guerre puniche[26]. Pertanto, la costruzione del teatro potrebbe risalire a questa stessa fase cronologica se non a qualche decennio successivo.

I culti

Prima di tentare di fare luce sulla complicata questione cronologica vale la pena, al fine di rendere completo il quadro dei dati, fornire quelli che si possiedono relativamente ai culti praticati nell'area.

La presenza nel piccolo sacello della vaschetta per le offerte collegata con il sottosuolo è un indizio che in maniera abbastanza certa ha consentito di ipotizzare un culto ctonio. Questo dato, insieme con la bipartizione interna al sacello, ha fatto pensare che lo stesso possa essere stato sede di un doppio culto di Demetra e Afrodite, forse di natura sincretica punica ed ellenistica, per via dei numerosi ritrovamenti di materiali[27]. Mario Torelli, invece, ha attenuato questa ipotesi, ribadendo il carattere greco dei culti praticati, in particolare ctonio e tesmoforico nel sacello, sostenendo che la presenza di numerosi ritrovamenti punici può attribuirsi alla continua interferenza dei Cartaginesi in questo territorio[28].

Lo stesso Torelli, sulla base di alcuni frammenti ceramici editi, provenienti dal terrazzo sommitale del teatro e dedicati alla dea egineta *Aphaia*, ipotizza la dedica a questa del tempio periptero e l'edificazione dello stesso in età timoleontea, quando cioè la città cambia nome da Minoa a Eraclea Minoa, in coincidenza con una rifondazione, da lui stesso ipotizzata, da parte di Agrigento, di cui sarebbe una sorta di subcolonia. Il culto di *Aphaia* si legherebbe pertanto alle origini ancestrali della città, non con Egina bensì con Cidonia, città cretese nella quale il culto della dea era presente; da Creta e da Rodi infatti provenivano i coloni che fondarono Gela, madrepatria di Agrigento[29].

Se sembra pertanto abbastanza plausibile l'identificazione del culto all'interno del sacello, troppo pochi sono invece gli elementi per poter affermare che il tempio periptero fosse dedicato ad *Aphaia*, anche se certamente ciò non è completamente da escludere.

Problemi cronologici

Un inquadramento cronologico puntuale del tempio periptero di Eraclea Minoa è tutt'altro che semplice e presenta non pochi aspetti spinosi e di difficile soluzione.

[23] Per un'analisi dettagliata vedi *infra*, pp. 210-213.

[24] De Miro 1958, pp. 69-82; da ultimo De Miro 2014, pp. 73-77.

[25] De Miro 2014, p. 72. Per la bibliografia sul teatro si rimanda a Campagna 2006, p. 19, nota 1, e da ultimo De Miro 2014, pp. 63-72, in part. p. 65.

[26] La Torre 2006, p. 93. Più cauto è Campagna 2014, p. 19 e 21 che pur considerandolo il teatro più antico tra quelli di Sicilia, insieme con quello di Hippana/Montagna dei Cavalli, sottolinea la difficoltà nel datarlo. Una sintesi sul revisionismo cronologico degli ultimi decenni con relativa bibliografia è in Portale 2017, pp. 133-177. Per un abbassamento cronologico al corso del III sec. a. C. è Lippolis 2018, p. 163.

[27] De Miro 2014, p. 77.

[28] Torelli 2016, p. 222, n. 7; in particolare mette in evidenza come la struttura del sacello non trovi confronti nell'ambito punico ma sia prettamente greco. Contrario all'interpretazione dell'edificio bipartito come di culto è Lippolis che lo interpreta come una struttura con funzioni utilitarie, vedi Lippolis 2018, p. 163

Trattandosi di un tempio periptero, e anche l'unico edificio templare finora noto da Eraclea, la sua posizione e le sue dimensioni depongono a favore di una certa monumentalità, che lo porterebbe ad iscriversi all'interno di un piano di monumentalizzazione che forse interessò la collina, includendo la costruzione del teatro stesso, che, come precedentemente sintetizzato, presenta diverse difficoltà dal punto di vista cronologico[30]. Questa trasformazione in senso più monumentale è comunque da collocare dopo una fase che sembra confermare la vocazione sacrale della collina, a favore della quale depongono i resti del sacello, che dovette assolvere a funzioni di culto già da epoca più antica.

Riassumendo quanto proposto in letteratura, il tempio è stato datato o in un periodo compreso tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a C. o nella seconda metà del III sec. a.C.

La datazione alta, che riconduce ad età timoleontea-agatoclea, presenta alcuni punti deboli sia di carattere storico sia di carattere archeologico. La costruzione del tempio, infatti, si collocherebbe tra il 338 a.C., data del trattato che fissa al fiume *Halykos*, a Ovest della città, il confine con i domini cartaginesi e il 313 a.C., quando la città cade nuovamente in mano punica.

Anche se non è un dato del tutto dirimente, il periptero di Eraclea sarebbe così una costruzione del tutto isolata, da porre un secolo dopo i grandi peripteri di Sicilia, che non vanno oltre la seconda metà del V sec. a.C.[31], e quasi un secolo prima di quello di Taormina, datato non prima della metà del III sec. a.C.[32]; costruzione quest'ultima, inoltre, che si colloca in un brevissimo periodo di tranquillità per un territorio fortemente instabile dal punto di vista politico-militare.

La datazione bassa invece consentirebbe non solo di dare ragione di un periodo di costruzione del tempio in una fase di maggiore stabilità per il territorio, ma motiverebbe anche un dettaglio planimetrico poco giustificabile con una datazione alta e cioè la contrazione della profondità della peristasi, in accordo invece con alcuni edifici di piena età ellenistica. Certamente, con questo non si vuole instaurare un legame con il tempio periptero di Taormina che, insieme con il misterioso *Olympieion* di Siracusa, viene concepito in una temperie culturale diversa, ma alcuni dettagli consentono per il tempio di Eraclea di propendere per una cronologia bassa, nella seconda metà del III sec. a.C.

Giova ricordare altresì anche l'assenza di dati relativi a uno strato di distruzione[33]. Il fatto che non si possa stabilire quando il tempio sia stato distrutto apre la strada a diverse ipotesi: esso può essere stato certamente distrutto o molto più probabilmente solo danneggiato nel corso delle guerre puniche, più precisamente nella seconda, o anche nel corso delle guerre servili.

Quello che rimase dell'edificio, in seguito a una distruzione o un danneggiamento, certamente fu sistematicamente spogliato, anche se non è in alcun modo possibile stabilire quale via abbiano preso i blocchi così recuperati né quando questo possa essere avvenuto. Di certo è possibile che gli elementi architettonici del tempio possano essere stati riusati nelle fortificazioni già in antico ma, non essendoci altri dati in favore di una ricostruzione, si dovrebbe ammettere che già allora la città sia stata privata di quello che forse è stato il principale edificio monumentale di culto.

Inoltre, la quasi totale assenza di blocchi del tempio fa propendere per una sua spoliazione sistematica, non essendovi segni di distruzione; l'azione è avvenuta in maniera massiccia e, al pari di altri monumenti antichi della Sicilia, potrebbe essere ascritta anche a un periodo ben successivo alla fase di abbandono della città, da collocarsi con ogni probabilità nel terzo quarto del I sec. a.C.[34].

Elementi architettonici di ordine dorico dall'area del tempio e della collina

Al tempio sono stati collegati, in maniera vaga, gli elementi architettonici inglobati nel tratto di mura di fortificazione ai piedi del versante settentrionale della stessa collina[35]. Questi, per le ragioni che verranno di seguito esposte, non possono essere attribuite al tempio periptero[36].

[29] Torelli 2016, p. 227.

[30] Vedi *supra*, pp. 206-208.

[31] L'architettura templare siceliota si caratterizza, già a partire dalla fine dell'età classica e per tutta l'età ellenistica, per l'assenza di templi con peristasi. Gli ultimi edifici con peristasi noti si datano, infatti, nella seconda metà del V sec. a.C. e sono rappresentati dai templi della Concordia e di Atena ad Agrigento, e dai templi A e O dell'acropoli di Selinunte. Dopo il IV sec. a.C., l'unico tempio con peristasi noto è il tempio presso l'Odeion di Taormina, la datazione del quale è da collocare quasi certamente in età ieroniana. Per un quadro generale vedi Fuduli 2015, pp. 315-316 e da ultimo Fino 2021, pp. 75-88. Sul tempio di Taormina in particolare vedi Campagna 2016, pp. 254-472.

[32] Campagna 2016, pp. 254-272; Wolf 2016, pp. 13-26.

[33] De Miro 2014, p. 73.

[34] De Miro 2014, p. 20.

[35] Secondo De Miro si trattava di elementi architettonici ritenuti provenienti da edifici ellenistici distrutti posti sulla collina del teatro: De Miro 1958, p. 14 e da ultimo De Miro 2014, p. 55, mentre alle pp. 37, 73 e 222-223 gli stessi elementi sembrano essere in qualche modo ricollegati dallo studioso al tempio. L'ipotesi che possano provenire da un altare è in Torelli 2016, p. 221.

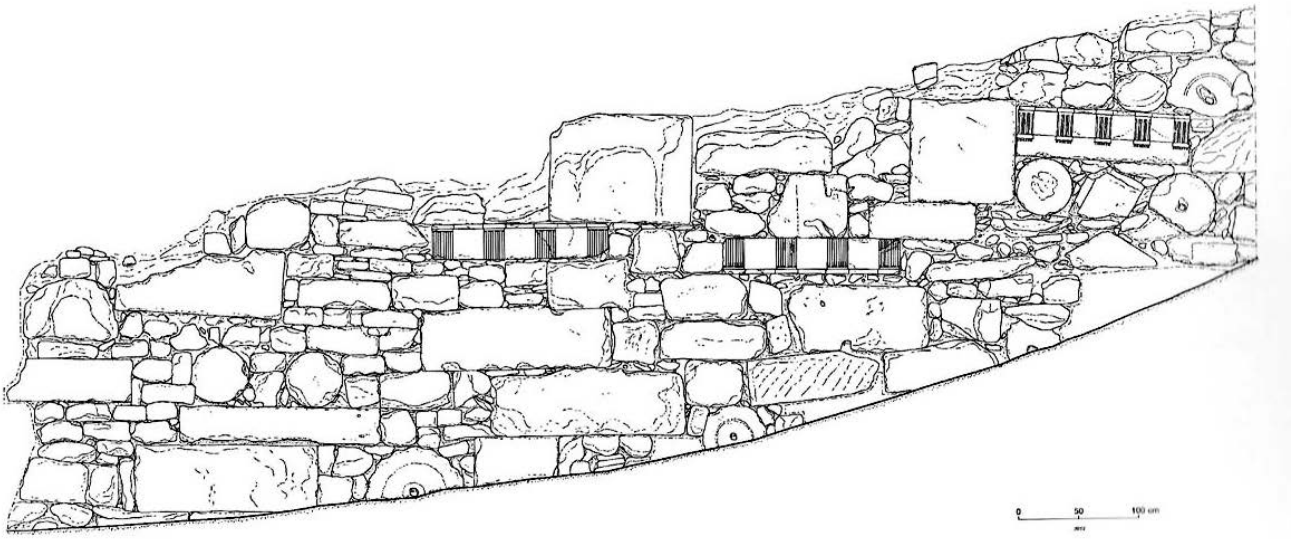

Fig. 5. Fortificazioni settentrionali, tratto interno compreso tra la torre G e le fortificazioni occidentali (da De Miro 2014).

Il contesto di riutilizzo

Il gruppo di materiali più significativo è riutilizzato nelle fortificazioni settentrionali, in particolare nei segmenti 2 e 3 del tratto compreso tra la torre G e le fortificazioni occidentali interne (fig. 5)[37]. In particolare, verranno di seguito analizzati gli elementi che possono essere datati su base stilistica e cioè tre fregi dorici frammentari[38].

Una delle questioni più complesse riguarda la ricostruzione delle fasi delle fortificazioni, individuate non senza difficoltà in numero di 4 (I-IV) e la loro cronologia[39].

L'intera cinta muraria è stata interessata nel corso delle indagini da alcuni saggi di scavo lungo il suo percorso. Un saggio effettuato a ridosso del tratto in questione, e cioè quello nel quale si trovano i frammenti di seguito analizzati, ha riportato alla luce il piano di posa della cinta muraria e pochi frammenti di ceramica acroma non datanti[40].

L'alta concentrazione di elementi architettonici riutilizzati in questo tratto di mura, insieme con l'assenza di una piattaforma di fondazione, potrebbero deporre a favore di un rifacimento della struttura legato ad eventi distruttivi, che secondo De Miro andrebbero datati tra il 320 e il 313 a.C. (IV fase). L'impressione è che il tratto in questione possa essere stato realizzato in maniera affrettata, forse in seguito a un movimento franoso[41] o in vista di una minaccia imminente.

I dati metrici e morfologici

All'interno di questo gruppo di materiali costituito da blocchi, lastre ed elementi di decorazione, solo questi ultimi sono quelli che hanno un valore 'diagnostico' ovvero possono, anche se solo attraverso l'analisi morfologica con tutti i limiti che ne derivano, offrire dei dati più circostanziati. Questi sono: una base di colonna (fig. 6)[42], un capitello dorico (fig. 7)[43], due blocchi di fregio con metope e triglifi (fig. 8, B-C)[44], un blocco con architrave e fregio (fig. 8, A)[45].

Nonostante i pochi elementi a disposizione, De Miro restituisce, come già accennato, un tempio con peristasi di 6 x 13 colonne. L'ordine dorico è in maniera condivisibile ipotizzato per il tempio sulla base del ritrovamento nell'area di due rocchi di colonna con venti scanalature poco pronunciate e a spigolo vivo. Il pronao sarebbe distilo *in antis* sulla base probabilmente di considerazioni metriche, mentre sembra molto difficile pensare all'esistenza di un opistodomo del quale non vi sono tracce[46].

[36] Vedi *infra*, pp. 212-213.
[37] De Miro 2014, pp. 37-42.
[38] Vedi *infra*, p. 213.
[39] «Precisare la cronologia delle fasi è possibile in termini approssimativi»: De Miro 2014, p. 55. Per una sintesi sulla cronologia delle fortificazioni vedi De Miro 2014, pp. 54-55 e 61-62.
[40] De Miro 2014, p. 52.
[41] De Miro 2014, p. 55.
[42] H m 0,32, larghezza m 0,94, con imoscapo di colonna scanalata ⌀ m 0,75.
[43] Capitello dorico, (h cm 23; ⌀ cm 70), oggi all'ingresso del parco su un fusto di colonna scanalato frammentario (h m 1,9, ⌀ cm 47,4).
[44] Fregio dorico B, pietra marnosa (h cm 29; larghezza massima cm 143; triglifo: h cm 16,5; femore larghezza cm 6; metopa: h cm 26; larghezza cm 26; h *taenia*: cm 3,5).
Fregio dorico C, pietra marnosa (h cm 29; larghezza massima cm 141; metopa: h cm 26, larghezza cm 26; triglifo: h 16, 5 cm; femore larghezza 6 cm; *taenia*: h cm 3,5).
[45] Fregio dorico A, calcarenite (h massima cm 40; larghezza massima cm 145; metopa: h cm 20,5, larghezza cm 20, 5; triglifo: h cm 18, larghezza 2,8; corona h cm 2,5; *regula*: h cm 1,5; *gutta*: h cm 1,5; larghezza cm 1.
[46] De Miro 2014, p. 76, fig. 29a. L'ipotesi di ricostruzione grafica del tempio rappresenta le colonne della peristasi con base (*sic*!) men-

Non essendo meglio specificato nella pubblicazione, l'ipotesi che le colonne della peristasi possano avere avuto una base può essere derivata dal ritrovamento della base di colonna reimpiegata nelle fortificazioni settentrionali a Sud della collina del tempio (fig. 6) e dalla considerazione che il diametro ricavabile dall'apofisi del fusto scanalato, realizzato nello stesso blocco, è di m 0,75, dimensione comparabile al diametro di uno dei due rocchi rinvenuti sulla collina del tempio.

Alle difficoltà di visibilità della base inserita nel muro di fortificazione viene in aiuto il disegno pubblicato[47], attraverso il quale si evince che la base non è accostabile a basi di colonna usate nell'ordine dorico, che con un simile profilo non sono note né in Sicilia né in Italia centro-meridionale[48].

Diversamente, il profilo sembra più simile a quello delle cosiddette basi ioniche, attestate prevalentemente nella Sicilia occidentale a Selinunte, Solunto, Monte Iato e un solo esemplare a Monte Adranone. La base di Eraclea presenta un profilo molto simile alle basi di Selinunte, provenienti da strutture porticate dell'abitato punico e classificate da Sophie Helas[49]. In particolare, dal punto di vista tettonico si nota una notevole riduzione della scozia che è realizzata con pochi tratti, quasi imitando il *kymation* del tipo 1 di Helas, la parte sottostante invece presenta una riduzione del plinto a un toro più schiacciato, mentre il toro superiore si presenta squadrato come il tipo 2 Helas, probabilmente perché rifinito a stucco.

Infine, il fusto di colonna soprastante mostra scanalature a spigolo vivo, similmente agli esemplari selinuntini e a differenza, ad esempio, di alcune colonne provenienti dalla Casa a peristilio 1 di Monte Iato, che mostrano scanalature separate da listelli[50]. La base pertanto presenta due problemi: il primo è quello di avere un profilo che non è totalmente sovrapponibile alle basi selinuntine e il secondo riguarda la datazione.

Proprio in riferimento alla cronologia, infatti, vi sono alcuni dubbi, sollevati recentemente, in base ai quali la datazione delle basi selinuntine, tradizionalmente fissata a prima della distruzione della città nel 250 a.C., possa essere abbassata considerando i confronti con materiale datato su dati di contesto al pieno II sec. a.C.[51]. Di conseguenza, non vi sarebbero ostacoli per ricondurre allo stesso orizzonte cronologico anche la nostra, che sarebbe da ricollegare a un edificio non altrimenti noto che utilizzava l'ordine dorico.

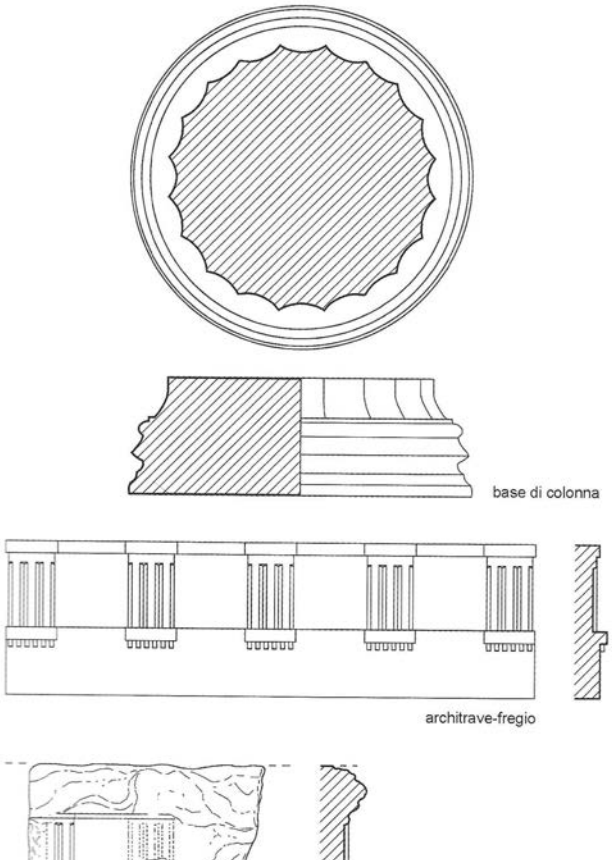

Fig. 6. Disegni di elementi architettonici (da De Miro 2014).

Fig. 7. Capitello dorico (foto A.).

tre quelle della cella e dell'opistodomo senza.

[47] De Miro 1914, p. 41, fig. 13 e.

[48] Per una sintesi sulle basi usate nell'ordine dorico in Italia centro-meridionale, vedi Kosmopoulos 2022, pp. 70-75.

[49] Helas 2011, pp. 83-84, 87-88, 258- 261, cat. nr. 4/1-6, figg. III.55, IX. 125-133.

[50] Dalcher 1994, pp. 55, 70-71, tavv. 22, 23, A, A38, A570, A954.

Fig. 8. Fregi dorici reimpiegati nei segmenti 2 e 3 del tratto interno compreso tra la torre G e le fortificazioni occidentali (foto A.).

Nonostante il capitello dorico sia in uno stato di conservazione parecchio compromesso a causa del supporto materiale (marna) particolarmente fragile, mostra dettagli che lo accomunano ad alcuni prodotti della Sicilia di età medio-ellenistica, variamente attestati. I due *anuli*, dal profilo difficilmente ricostruibile (a listello?) si attestano al di sotto dell'echino, mentre il profilo di questo, sebbene molto frammentario, sembra potersi ricostruire in tensione. Sulla base dei confronti[52], pertanto, la datazione più prossima è al pieno II sec. a.C.

I tre elementi di trabeazione reimpiegati nella parte sommitale dello stesso muro, possono ricondursi allo stesso tipo, anche se provengono probabilmente da edifici differenti.

In tutti e tre sono evidenti alcuni elementi macroscopici che contribuiscono a ricondurli nell'ambito dell'ellenismo isolano. In primo luogo, la tendenza alla verticalità[53], che nell'esemplare A (fig. 8) è accentuata dalla larghezza ridotta del triglifo rispetto alle metope, così come dalla stessa altezza accentuata di *regulae* e *guttae,* molto sottili e appiattite; anche il rapporto classico di 1:1 con l'architrave viene drasticamente abbassato a svantaggio del secondo. La verticalità è altresì evidente in tutti e tre i frammenti, pur in assenza di *regulae* e *guttae* in quelli B-C (fig. 8), dall'ispessimento del coronamento del triglifo, pari all'altezza della *taenia*.

Un altro dettaglio comune è rappresentato dalla geometrizzazione dei triglifi formati da tre femori a sezione piatta e due glifi a sezione triangolare, con terminazione superiore dritta, coronata da un soffitto inclinato verso il basso, che conferisce al glifo un aspetto prismatico (fig. 6)[54]. Quest'ultimo elemento, assai diffuso nel II sec. a.C. e destinato a divenire canonico, insieme con le altre caratteristiche sopra menzionale consente di iscrivere i frammenti in

[51] Una discussione recente è in Campagna 2017, p. 213.
[52] Dalcher 1994, A30 e A533, Tav. 20, 54; Fuduli 2018, pp. 44-45.
[53] Sulla problematica in generale si rimanda a Kosmopoulos 2022, p. 94, con bibliografia.
[54] Per un profilo generale vedi Von Sydow 1984, pp. 300-304.

questione nell'ambito di una produzione attestata in vari siti della Sicilia, prevalentemente centro-orientale, e riconducibile al II sec. a.C. come, per esempio, nella Casa a Peristilio I di Monte Iato[55], nel cosiddetto Ginnasio di Solunto[56] e nella stoà nord di Segesta[57], sebbene si tratti di elementi di dimensioni superiori a quelle dei frammenti di Eraclea.

Sulla base dell'analisi stilistica, i frammenti di fregio analizzati sono da considerarsi sicuramente come prodotti databili dal II sec. a.C. in poi. Questa datazione non deve necessariamente essere considerata in contrasto con la cronologia tradizionale delle fortificazioni, tenuto conto della posizione dei blocchi di fregio. Questi, infatti, si trovano evidentemente nella parte superiore del tratto di mura, quella cioè sottoposta più frequentemente a rifacimenti e manutenzione a causa degli eventi o anche di azioni di dilavamento. In termini cronologici interventi di riparazione o di parziale rifacimento possono pertanto essere collocati in un momento più recente durante il quale con materiale raccogliticcio si è provveduto a un restauro della fortificazione esistente.

Alla luce di questa analisi sembra altamente probabile che, ad eccezione di due rocchi di colonna dorica[58], si debba a maggior ragione escludere la provenienza di questi elementi architettonici dal tempio periptero. Sulla base delle dimensioni dell'edificio riportate nella pianta ricostruttiva, il capitello e i fregi dorici devono infatti appartenere a edifici necessariamente di dimensioni inferiori al tempio periptero, forse sacelli o monumenti funerari[59]. In particolare, tenuto conto del fatto che non si conosce la precisa estensione del tempio, già la larghezza delle metope dei fregi è sufficiente a ipotizzare una metopa larga più del doppio rispetto a quelle del frammento A (cm 20,5) e dei frammenti B e C (cm 26). Questo solo dato consente di corroborare l'ipotesi relativa alla provenienza dei frammenti.

Conclusioni

Nonostante le numerose difficoltà nel tirare le somme in un quadro fortemente inficiato non solo dalla mancanza di dati stratigrafici ma più in generale di elementi diagnostici, vale comunque la pena formulare alcune ipotesi che, con ogni cautela, sono da considerare 'di lavoro' e pertanto passibili di revisione alla luce di dati che emergeranno nel corso di ricerche future.

La cronologia del tempio periptero, non ancorata a dati stratigrafici, risulta piuttosto difficile da definire se non sulla base di alcune considerazioni di carattere planimetrico-distributive, come la scarsa profondità della peristasi, che consente di proporre una revisione della datazione posta all'età timoleontea e agatoclea in favore di una datazione più bassa, almeno dopo la metà del III sec. a.C. Questa consentirebbe di collocare il tempio in una fase di monumentalizzazione della città, comprendente forse anche la costruzione del teatro, se si accetta per quest'ultimo la datazione bassa, offrendo anche il vantaggio di non dovere giustificare la costruzione di un tempio periptero, totalmente isolato nel IV sec. a.C., e per altro in un momento piuttosto complicato della storia del territorio, frequentemente soggetto all'occupazione punica, anche con intervalli di tempo molto brevi.

Pertanto, sfruttando la naturale disposizione orografica, la città si sarebbe dotata di un corredo monumentale disposto scenograficamente sulla collina del teatro, in posizione dominante non solo sull'abitato sottostante ma su tutta la costa a Sud e la valle del Platani (fig. 9). Il tempio, similmente agli altri due peripteri dell'isola prospicienti importanti spazi pubblici, si troverebbe anch'esso in una posizione chiave, forse l'acropoli, visibile da quasi tutti i punti della città antica. Senza volere ipotizzare legami affrettati con la Sicilia orientale sotto l'influenza politica di Ierone II, questo sarebbe avvenuto negli stessi anni in cui molte delle città della Sicilia orientale soprattutto e occidentale venivano ristrutturate per adeguarsi alla nuova concezione ellenistica[60].

Per quanto riguarda invece gli elementi architettonici sporadici e quelli reimpiegati nel tratto di fortificazione non distante dall'area del tempio, la loro datazione va necessariamente collocata in una fase successiva della città e cioè in un periodo compreso tra la fine del III ed il II sec. a.C. Tenuto conto che questo tratto di mura compreso tra la torre G e il tratto interno delle fortificazioni settentrionali è stato oggetto di rifacimenti successivi, questo potrebbe datarsi a una fase successiva al II sec. a.C., soprattutto per il fatto che, nel caso dei fregi dorici, essi sono reimpiegati nella parte sommitale della struttura.

[55] Von Sydow 1984, p. 350, cat. 20, 280 a. C. da ribassare.
[56] Von Sydow 1984, p. 350, cat. 21, fig. 18 130 a.C.; Wolf 2003, Beil. 19. 250 a.C.
[57] Abate, Cannistraci 2012, p. 306, figg. 397-398. Ultimo quarto del II sec. a. C.
[58] Vedi *supra*, p. 211.
[59] A tal proposito si possono citare alcuni fregi delle stesse dimensioni da Lipari, dove è altamente probabile che non provengano da un edificio templare ma da edifici non noti dell'area urbana (Fuduli 2018, cat. nn.1.5-8; 3.1) e da *Abakainon*, in particolare dalla necropoli (Bacci, Coppolino 2009, pp. 117-120, fig. 80).
[60] Per un'ampia trattazione della problematica, vedi Portale 2017, pp. 133-177.

Fig. 9. Ripresa da drone della collina del teatro da Sud: A. sito del tempio; B. fortificazioni settentrionali (ripresa di Laura Schepis, 30/11/2024).

Questi elementi architettonici parlano pertanto a favore dell'esistenza di alcuni edifici della città appartenenti a una fase di ricostruzione collocabile tra la fine del III e la metà del II sec. a.C.[61] e prima della ipotizzata «fase di depressione economica» che avrebbe colpito la città a metà del II sec. a. C.[62].

Traducendo sul piano cronologico quanto sin qui esposto, si possono ipotizzare almeno due diversi momenti nei quali a Eraclea Minoa vengono realizzati edifici monumentali, ovvero un primo nella seconda metà del III sec. a.C., con la monumentalizzazione della collina del teatro e la costruzione del tempio periptero, e un secondo tra la fine del III sec. a.C. e gli inizi del secolo successivo, con la costruzione di piccoli edifici dei quali nulla resta se non i *disiecta membra* delle membrature architettoniche. Solo la ripresa delle ricerche sul sito potrà aiutare a fare ulteriore luce sugli aspetti monumentali della città.

[61] D'accordo De Miro 2014, p. 215, il quale propone una possibile concomitanza del rifacimento delle mura in questo tratto con le guerre puniche.
[62] De Miro 2014, p. 214.

Bibliografia

Abate, Cannistraci 2012 = Abate A., Cannistraci O., *La stoa tardo ellenistica dell'agorà di Segesta: alcune note preliminari sull'elevato architettonico dell'ala ovest*, in Ampolo C. (a cura di), *Agora greca e agorai di Sicilia*, *Atti delle VII giornate di studio sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice 2009*, Pisa 2012, pp. 305- 319.

Bacci, Coppolino = Bacci G., Coppolino P., *La necropoli di* Abakainon. *Primi dati*, Messina 2009.

Basso *et alii* = Basso F., Nenci G., De Miro E., v. *Eraclea Minoa*, in *BTCG* 7, Pisa 1989, pp. 234-278.

Caliò, Des Courtils 2017 = Caliò L.M., Des Courtils J., (a cura di), *L'architettura greca in Occidente nel III secolo a.C. Atti del convegno di studi, Pompei-Napoli 20-22 maggio 2015*, Roma 2017

Campagna 2006 = Campagna L., *L'architettura di età ellenistica in Sicilia: per una rilettura del quadro generale*, in Osanna, Torelli 2006, pp. 15-34.

Campagna 2013 = Campagna L., *Monumenti e potere regio a Siracusa nell'età di Ierone II*, in Di Pasquale G., Parisi Presicce C. (a cura di), *Archimede. Arte e scienza nell'invenzione*, Firenze 2013, pp. 49-53.

Campagna 2016 = Campagna L., *Tauromenion (Taormina, Sicily): The Hellenistic Sacred Area near the Church of Santa Caterina and Its Transformations during the Roman Imperial Age*, in Melfi M., Bobou O. (a cura di), *Hellenistic Sanctuaries between Greece and Rome*, Oxford 2016, pp. 254-272.

Campagna 2017 = Campagna L., *La decorazione architettonica in Sicilia nel III secolo a.C. Problemi aperti e nuove prospettive*, in Caliò, Des Courtils 2017, pp. 205-221.

Campagna 2023 = Campagna L., *Alcune riflessioni sulla* Baupolitik *di Ierone II*, in *QuadAMess* XIII, 2023, pp. 25-33.

Coarelli 1984 = Coarelli F., Torelli M., *Sicilia*, Guide Archeologiche Laterza, Bari 1984.

Correa Morales 2000 = Correa Morales I., *Note sull'architettura templare del IV e III secolo a.C. in Sicilia,* in *NumAntCl* 29, 2000, pp. 191-234.

D'Auria *et alii* 2024 =D'Auria L.V., Moscato G.G., Rausa F., *Eraclea Minoa Project: contesti, cultura materiale e società nelle viarie fasi di vita di una sub-colonia sulla costa centro-meridionale della Sicilia*, in Parello M.C. (a cura di), *L'isola dei tesori. Ricerca archeologica e nuove acquisizioni*, *Atti del Convegno internazionale (Agrigento, Museo Archeologico Regionale "Pietro Griffo", 14-17 dicembre 2023)*, Bologna 2024, pp. 491-497.

Dalcher 1994 = Dalcher K., *Das Peristylhaus 1 von Iaitas: Architektur und Baugeschichte*, Studia Ietina VI, Zürich 1994.

De Miro 1958 = De Miro E., *Eraclea Minoa e l'epoca di Timoleonte*, in *Kokalos* 4, 1958, pp. 69-82.

De Miro 1965 = De Miro E., *L'Antiquarium e la zona archeologica di Eraclea Minoa*, Itinerari dei musei, gallerie e monumenti d'Italia 110, Roma 1965.

De Miro 2003 = De Miro E., *Il teatro di Eraclea Minoa nel quadro di teatri minori di Sicilia*, in Bacci M.G., Martinelli M.C. (a cura di), *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, Messina 2003, pp. 275-279.

De Miro 2006 = De Miro E., *Agrigento in età ellenistica. Aspetti di architettura*, in Osanna, Torelli 2006, pp. 69-81.

De Miro 2014 = De Miro E., *Heraclea Minoa. Mezzo secolo di ricerche*, Pisa-Roma 2014.

Fino 2021 = Fino A., *Decorazione architettonica in Sicilia dall'età arcaica alla romanizzazione. Una revisione dell'opera di Lucy T. Shoe*, Roma 2021.

Fino, Livadiotti 2024 = Fino A., Livadiotti M., *Per un quadro generale dell'architettura del sacro in Sicilia tra tardo ellenismo e prima età imperiale*, in Caliò L.M., Campagna L., Gerogiannis G.M., Portale E.C., Sole L. (a cura di), *La Sicilia fra le guerre civili e l'epoca giulio-claudia*, *Atti del I Convegno Internazionale, Palermo, 19-21 maggio 2022, Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas"* ,Vol. I, Roma 2024, pp. 233-254.

Fuduli 2015 = Fuduli L., *Osservazioni sull'architettura templare della Sicilia ellenistica. Per una rilettura dei dati*, in *RA* 2015/2, pp. 293-345.

Fuduli 2018 = Fuduli L., *Contributo allo studio dell'ordine dorico di età ellenistica in Sicilia. Il caso di Lipari*, in *AA* 2018/2, pp. 29-52.

Helas 2011 = Helas S., *Selinus II. Die punische Stadt auf der Akropolis*, Wiesbaden 2011.

Kosmopoulos 2022 = Kosmopoulos L., Tuscanicae dispositiones sive opera dorica. *Architetture doricizzanti in Italia centro-meridionale*, Roma 2022.

La Torre 2006 = La Torre G.F., *Urbanistica e architettura ellenistica a Tindari, Eraclea Minoa e Finziade. Nuovi dati e prospettive di ricerca*, in Osanna, Torelli 2006, pp. 83-95.

Lippolis 2006 = Lippolis E., recensione a E. De Miro*, Heraclea Minoa. Mezzo secolo di ricerche*, in *Gnomon*, 2018, 90. Bd., H. 2, pp. 162-170.

Osanna, Torelli 2006 = Osanna M., Torelli M. (a cura di), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente*, *Atti dell'incontro di studio*, *Spoleto, 5-7 novembre 2004*, Roma 2006.

Pfunter 2019 = Pfunter L., *Urbanism and Empire in Roman Sicily*, Austin 2019.

Portale 2017 = Portale E.C.*, Siracusa e la Sicilia nel III sec. a. C.: problemi conoscitivi e proposte di lettura dei fenomeni urbanistici e architettonici*, in Caliò, Des Courtils 2017, pp. 133-177.

Portale 2015 = Portale E.C.*, Un confronto: la Sicilia nel III secolo,* in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale*. *Atti del Cinquantaduesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 27-30 settembre 2012,* Taranto 2015, pp. 697-736.

von Sydow 1984 = von Sydow W., *Die hellenistischen Gebälke in Sizilien*, in *RM* 91, 1984, pp. 239-358.

Torelli 2016 = Torelli M., *Aphaia e altre dee a Eraclea Minoa*, in *SicAnt* 13, 2016, pp. 221-230.

Voza 1976-77 = Voza G., *L'attività della Soprintendenza alle antichità della Sicilia orientale*, 2, in *Kokalos* 22-23, 1976-77, pp. 551-585.

Wilson 1990 = Wilson R.G.A., *Sicily under Roman Empire. The Archaeology of a Roman Province 36 BC-AD 535*, Cambridge 1990.

Wolf 2016 = Wolf M., *Hellenistische Heiligtümer in Sizilien. Studien zur Sakralarchitektur innerhalb und außerhalb des Reiches König Hierons II*, Berlin 2016.

Wolf 2003 = Wolf M., *Die Häuser von Solunt und diehellenistische Wohnarchitektur*, Mainz am Rhein 2003.